

Sociologia delle comunicazioni

11.5.09

Lavoro libero

La parola autoritaria (“la parola religiosa, politica, morale degli adulti, dei professori..., cioè in qualche modo dei padri”) esige da noi di essere riconosciuta in maniera incondizionata e non è assimilabile tramite le nostre parole... La parola autoritaria penetra nella nostra coscienza verbale come una massa compatta e indivisibile. Bisogna accettarla o rigettarla in blocco, poiché è incollata all'autorità (potere politico, istituzione, personalità)

(Maurizio Lazzarato *La politica dell'evento*, p. 108)

La parola autoritaria è la parola del passato, stabilisce una distanza, risuona nelle 'alte sfere', mentre la parola persuasiva è la parola del libero contatto familiare tra eguali, tra contemporanei... E' con la parola persuasiva che la pubblicità, il *marketing* e il *management* delle risorse umane cercano di giocare, trasformandola in parola consensuale. (p. 109)



Nel caso dei *talk show* diversi livelli di sapere intervengono tra l'ospite e l'apparato di valorizzazione che normalizzano i soggetti disfunzionali attraverso un discorso morale o terapeutico e una più tradizionale organizzazione istituzionale della produzione. Così dopo la performance, l'ospite deve essere consigliato, incoraggiato, interrogato e spesso angariato dal conduttore e dal pubblico, tutto in nome di una moralità superficiale e normalizzatrice. Nella televisione dei reality, gli psicologi e gli altri esperti vengono convocati anche per fornire una prospettiva autoritaria attraverso la quale l'esperienza voyeuristica diventa "esperimento sociale".

(CN, p. 127)



Tra gli “show della gente” e la Tv dei *reality*, la valorizzazione del pubblico come lavoro e come spettacolo avviene sempre in un modo o nell’altro in un nesso tra sapere e potere che non permette la valorizzazione *immediata* dei partecipanti ai *talk show*: non si può isolare un’ospite dello show di Jerry Springer o Maria De Filippi per farle raccontare la sua storia senza alcuna mediazione, senza un conduttore che la riassume o un pubblico che ne stigmatizzi le deviazioni.

(CN, p. 126)



Su Internet, tuttavia, questo processo di canalizzazione e di attribuzione (di responsabilità, di doveri e di diritti) viene disperso al punto che praticamente tutto viene tollerato (almeno su internet il sadomasochismo, la bestialità, il feticismo e il puro fanatismo non sono pratiche da disciplinare o da spiegare). La differenza qualitativa tra gli “show della gente” e un buon sito web non risiede dunque nella tendenza democratica di quest’ultimo contro la natura sfruttatrice dei primi, ma risiede nell’esistenza negli “show della gente” di meccanismi discorsivi maggioritari di territorializzazione, nell’applicazione di una moralità che l’abbondanza eccessiva di materiale su Internet rende ridondante e ancor più irrilevante. L’economia digitale si occupa solo tangenzialmente della moralità. Ciò che le interessa veramente è l’abbondanza della produzione, un’interfaccia immediata con il lavoro culturale e tecnico il cui risultato è un antagonismo diffuso e non dialettico e una crisi delle modalità capitalistiche di valorizzazione del lavoro in quanto tale.

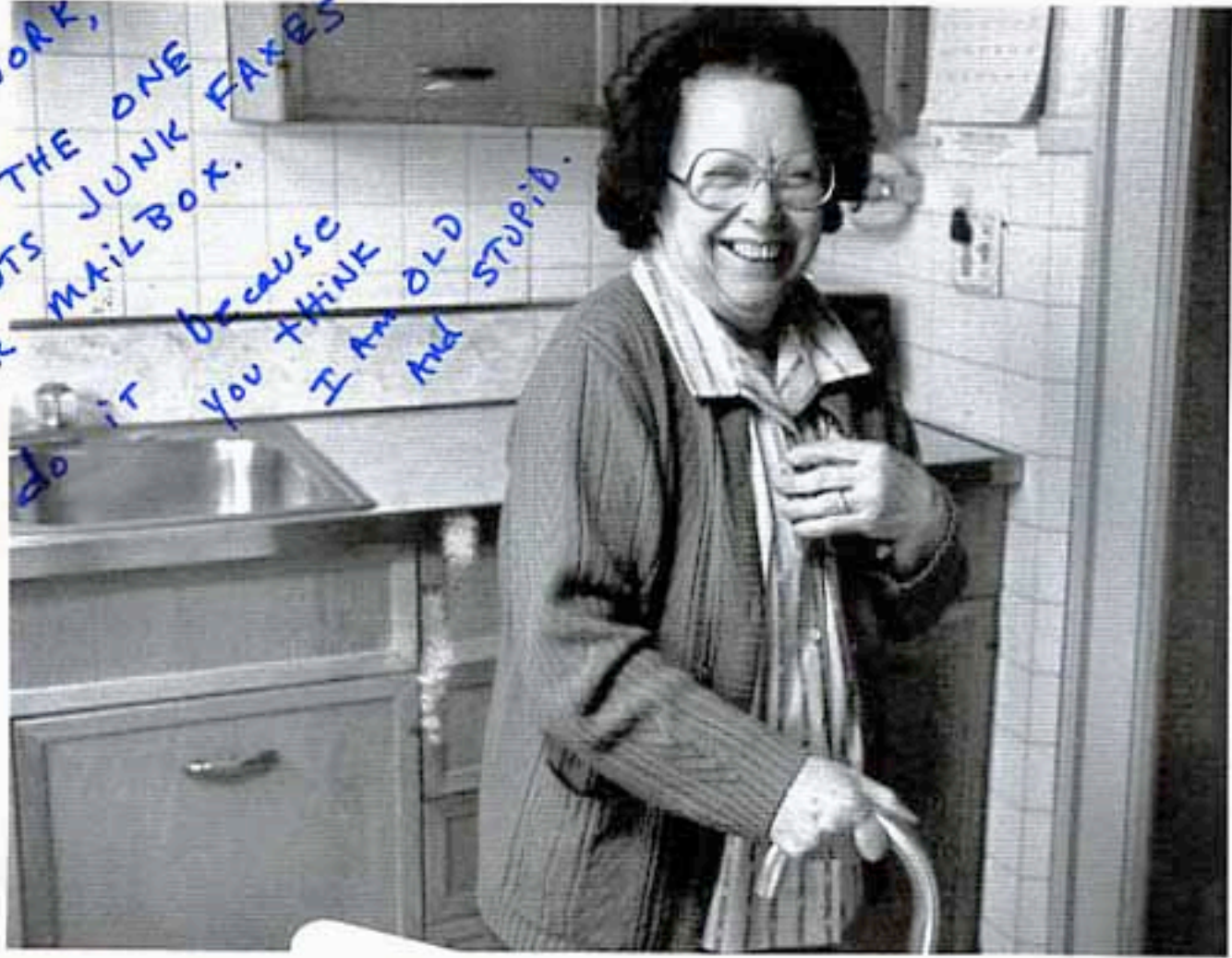
(CN, p. 127)

The blog [postsecret.blogspot.com] is an ongoing community art project in which ordinary people mail in a personal secret written by hand on one side of a homemade postcard. The cards are then posted anonymously on the blog exactly as received, presented without comment. You can't make this stuff up because someone else already has: one postcard depicts a man holding a baby with the scrawled secret: "I've ranked all of my past and present lovers. My husband comes in 4th out of 5 in both size and skill." And there's: "I saved my husband from the drug that killed my dad...everyday I regret I saved the wrong one." This is about as real as blogging gets, extraordinary confessions — at least we think they're confessions — from ordinary lives.

(www.time.com)



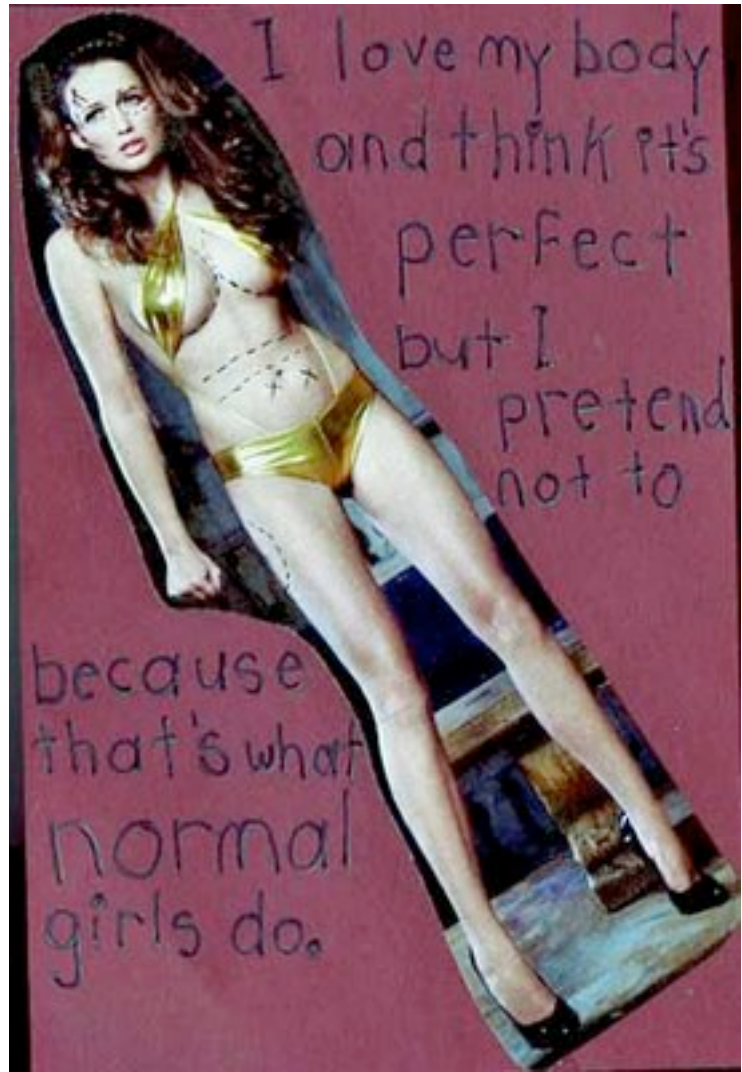
AT WORK,
I'M THE ONE WHO PUTS
THE JUNK FAXES
IN YOUR MAILBOX.
I DO IT BECAUSE
YOU THINK I AM OLD
AND STUPID.





sometimes,
when we have
sex

i imagine
i'm doing it with
my gym buddy
instead.



I love my body
and think it's
perfect
but I
pretend
not to

because
that's what
normal
girls do.

Il ruolo del lavoro continuo, creativo e innovativo nella definizione di un valore di mercato è fondamentale nell'economia digitale, il processo di valorizzazione economica avviene mettendo al centro la qualità del lavoro che anima letteralmente la merce.

... Internet evidenzia l'estrazione di valore dal lavoro continuo e aggiornato ed è estremamente intensivo. Non è abbastanza produrre un buon sito web; è necessario un continuo aggiornamento per mantenere vivo l'interesse e per evitarne l'obsolescenza. Per fare questo c'è bisogno di rinnovare gli strumenti tecnici (il *general intellect* è sempre un assemblaggio di esseri umani e di macchine) che a loro volta sono messi in moto dall'intenso lavoro collettivo di programmatori, designer e operai. E' come se l'accelerazione della produzione sia cresciuta al punto che le merci si trasformano letteralmente in oggetti traslucidi. Non è tanto che le merci scompaiono quanto che esse diventano più trasparenti mostrando tutta la loro dipendenza dal lavoro che le produce e sostiene.

(CN, p. 120)

Il movimento *open source* è una variazione della vecchia tradizione dei software *shareware* e *freeware* che hanno contribuito in modo sostanziale allo sviluppo tecnico di Internet. Il *freeware* viene distribuito gratuitamente e non richiede nemmeno un pagamento da parte dei suoi utenti. Lo *shareware* viene distribuito gratuitamente, ma obbliga “moralmente” gli utenti a inoltrare al produttore una piccola somma di denaro per sostenere il movimento *shareware* come modello economico alternativo rispetto a quello del *software* coperto da *copyright* rappresentato da giganti come Microsoft. L'*open source* “si riferisce ad un modello di sviluppo di *software* nel quale il codice sottostante di un programma – il codice sorgente a.k.a., i “gioielli della corona”- è per definizione liberamente accessibile al pubblico per essere modificato, alterato e continuamente ridistribuito”. (*Cultura network*, p. 122-123)





Richard Stallman
Free and Open Source



Linus Torvalds
Linux

Il lavoro libero è un desiderio del lavoro immanente al tardo capitalismo, e il tardo capitalismo è il campo nel quale il lavoro libero viene assecondato e dissipato al tempo stesso. Il capitale dissipa il lavoro libero indebolendo i mezzi attraverso i quali il lavoro sostiene se stesso: dalle sindromi di *burn-out* (esaurimento irrecuperabile) degli esordi di Internet al lavoro sottopagato e allo sfruttamento nell'economia culturale in generale. Il tardo capitalismo non si appropria di nulla: esso nutre, sfrutta ed esaurisce la sua forza lavoro e la sua produzione culturale ed affettiva. In questo senso, è tecnicamente impossibile separare nettamente l'economia digitale della Rete dalla più ampia economia tardo capitalistica del network. In particolar modo dal 1994, Internet è sempre stata simultaneamente un'economia del dono e un'economia capitalistica avanzata: l'errore dei neoliberisti (esemplificato dal gruppo di *Wired*) è stato quello di confondere questa coesistenza con un'equivalenza benevola e non problematica.

(CN, *p. 125*)

Come qualificare allora la ricchezza prodotta dai beni comuni? Quale potrebbe essere la misura di un bene indivisibile e incommensurabile? Come calcolare i costi di un bene comune, se come abbiamo visto, le condizioni della produzione rimandano a altri beni comuni come la formazione, la salute, la scienza etc? Su che basi stabilire la distribuzione di una ricchezza la cui produzione dipende dalla cooperazione e dall'invenzione di una molteplicità di 'produttori' e 'utilizzatori'?

(Lazzarato LPDE, p. 77)